

LA STORIA NATURALE DI PLINIO, LA STORIA NATURALE DI ARISTOTELE

Sez. I: Un filosofo contro il *vulgus*

1. Plin. Nat. 8, 28

Decem annis gestare in utero vulgus existimat, Aristoteles biennio nec amplius quam singulos, vivere ducentis annis et quosdam CCC¹.

È credenza popolare che la loro gestazione [*scil.* degli elefanti] si protragga per dieci anni, ma Aristotele sostiene che essa dura due anni e che viene generato un solo cucciolo. Vivono duecento anni ed alcuni 300².

2. Plin. Nat. Praef. 28

audio et Stoicos et dialecticos Epicureosque – nam de grammaticis semper expectavi – parturire adversus libellos, quos de grammatica edidi, et subinde abortus facere iam decem annis, cum celerius etiam elephanti pariant. (NH praef. 28)

sento dire infatti che stoici, dialettici ed epicurei (quanto ai grammatici, da loro me lo sono sempre aspettato) hanno in gestazione qualcosa contro i miei libri sulla grammatica, ma fanno continui aborti ormai da dieci anni, quando persino gli elefanti impiegano minor tempo a partorire.

3. Plin. Nat. 8, 105

Hyaenis utramque esse naturam et alternis annis mares, alternis feminas fieri, parere sine mar<e> vulgus credit, Aristoteles negat. (NH VIII 105)

Che le iene abbiano gli organi dei due sessi, e che siano un anno maschi, l'anno seguente femmine, e che possano creare senza il maschio è credenza popolare, ma Aristotele è di parere contrario.

¹ La proposta di espungere *gignere pluresque quam* che in alcuni mss. si trovava fra *quam* e *singulos* è di IAN – MAYHOFF (1909, *ad l.*) che seguono, per questo passo, il codice **R**².

² Tutte le traduzioni dei libri VIII, IX, X e XI sono tratte da CONTE (1983).

Sez. II: Un Aristotele favoloso

4. Plin. 8, 229

Iam quaedam animalia indigenis innoxia advenas interemunt, sicut serpentes parvi in Myrinthe, quos terra nasci proditur. item in Syria angues circa Eu<ph>rat<is> maxime ripas dormientes Syros non attingunt aut, etiamsi calcati momordere, non sentiuntur malefici, aliis cuiuscumque gentis infesti, avide et cum cruciatu exanimantes, quam ob rem et Syri non necant eos. contra in Latmo Cariae monte Aristoteles tradit a scorpionibus hospites non laedi, indigenas interemi. (NH VIII 229)

Certo alcuni animali, inoffensivi per gli indigeni, uccidono gli stranieri, come i serpenti di piccole dimensioni a Mirinte, che si dice nascono dalla terra. Ugualmente in Siria i serpenti, soprattutto presso le rive dell'Eufrate, non attaccano i Siri mentre dormono, oppure, anche se li hanno morsi perché calpestati, non hanno effetti dannosi; per persone di altre nazioni invece costituiscono una minaccia, perché le uccidono con piacere, facendole molto soffrire. Per questo i Siri non li ammazzano. Aristotele scrive che, al contrario, sul monte Latmo in Caria gli stranieri non vengono molestati dagli scorpioni, mentre gli indigeni ne vengono uccisi.

5. Plin. Nat. 8, 79

Est parvus admodum piscis adsuetus petris, echeneis appellatus. hoc carinis adhaerente naves tardius ire creduntur, inde nomine inposito. quam ob causam amatoris quoque veneficiis infamis est et iudiciorum ac litium mora, quae crimina una laude pensat fluxus gravidarum utero sistens partusque continens ad puerperium. in cibos tamen non admittitur. pedes eum habere arbitrantur, Aristoteles [...] it apposita pinnarum similitudine. (NH IX 79)³

C'è un pesce oltremodo piccolo, abituato a vivere fra le pietre, chiamato remora. Si crede che, stando attaccato alle carene delle navi, le faccia procedere più lentamente: in base a ciò gli è stato dato il nome. Per questo motivo, ha anche la cattiva fama di servire per i malefici amorosi e di ritardare giudizi e controversie; compensa questi misfatti con un solo effetto degno di lode, dal momento che blocca le perdite uterine delle donne gravide e trattiene i piccoli fino al parto. Tuttavia non è considerato commestibile. Ritengono che abbia delle zampe; Aristotele [...] per la somiglianza delle pinne.

Sez. III: Aggiornamenti ipotetici

6. Plin. Nat. 10, 185

Super cuncta est murium fetus, haut sine cunctatione dicendus, quamquam sub auctore Aristotele et Alexandri Magni militibus. generatio eorum lambendo constare, non coitu, dicitur.

³ La lacuna è proposta da IAN – MAYHOFF (1909, *ad l.*), al cui apparato rimando.

ex una genitos CXX tradiderunt, apud Persas vero praegnant<e>s in ventre parentis repertas.
(NH X 185)

Superiore a quella di tutti gli altri è la riproduzione dei topi ed uno esita a parlare della loro fertilità, anche se ne sono testimone Aristotele ed i soldati di Alessandro Magno. La loro fecondazione, così si dice, avviene leccandosi e non accoppiandosi. È stato tramandato che da una sola topolina nacquero 120 topi e che presso i Persiani sono state trovate femmine gravide nel ventre della loro madre.

7. Arist. HA 580b 11-4 e 17-20

è accaduto una volta che una femmina gravida fosse rinchiusa in un vaso di miglio, e che poco tempo dopo, aperto il vaso, apparissero topi in numero di centoventi. [...] la loro propagazione è così rapida che certi coltivatori di campi non molto grandi, il giorno seguente a quello in cui si sono avveduti che è giunta l'ora di mietere, conducendovi di buon mattino i mietitori trovano tutto il raccolto completamente divorato⁴.

Sez. IV: Aristotele rivisto e corretto

8. Plin. Nat. 11, 273

Miror equidem Aristotelem non modo credidisse praescita vitae esse aliqua in corporibus ipsis, verum etiam prodidisse. quae quamquam vana existimo nec sine cunctatione proferenda, ne in se quisque ea auguria anxie quaerat, attingam tamen, quia tantus vir in doctrinis non sprevit.
(NH XI 273)

In verità mi stupisco che Aristotele non solo abbia creduto che ci siano nel corpo stesso dei segni che fanno presagire la durata della vita, ma che ne abbia addirittura scritto. Benché io ritenga questi giudizi inconsistenti e non tali comunque da essere divulgati senza esitazione, nel timore che qualcuno li ricerchi ansiosamente su di sé, ne farò tuttavia un breve cenno, poiché un così grande uomo non ha avuto ritegno di inserirli fra i suoi insegnamenti.

Sez. V: Aristotele come autoritratto di Plinio

9. Plin. Nat. 8, 44

Aristoteles diversa tradit, vir quem in his magna secuturus ex parte praefandum reor. Alexandro Magno rege inflammato cupidine animalium naturas noscendi delegataque hac commentatione Aristoteli, summo in omni doctrina viro, aliquot milia hominum in totius Asiae Graeciaeque tractu parere iussa, omnium quos venatus, aucupia piscatusque alebant quibusque vivaria, armenta, alvaria, piscinae, aviaria in cura erant, ne quid usquam genitum ignoraretur ab eo. quos percunctando quinquaginta ferme volumina illa praeclara de animalibus condidit.

⁴ Trad. it. LANZA – VEGETTI (1971).

quae a me collecta in artum cum <i>is, quae ignoraverat, quaeso ut legentes boni consulant, in universis rerum naturae operibus medioque clarissimi regum omnium desiderio cura nostra breviter peregrinantes. (NH VIII 44)

Attesta cose diverse Aristotele, uomo del quale penso di dover parlare, poiché ho intenzione di seguirlo in gran parte, trattando di questi argomenti. Il re Alessandro Magno fu preso dal desiderio di conoscere la natura degli animali ed affidò questo studio ad Aristotele, l'uomo più preparato in ogni disciplina. Erano ai suoi ordini in tutte le regioni dell'Asia e della Grecia alcune migliaia di uomini che vivevano di caccia, di uccellagione, di pesca e che si occupavano di vivai, di armenti, di alveari, peschiere, uccelliere, perché nessun animale vivente fosse ignorato dallo studioso. Interrogando queste persone, Aristotele compose sugli animali quei famosi volumi che sono circa cinquanta. I risultati di questi scritti, da me riassunti, uniti ad altre conoscenze che egli ignorava, spero che siano accolti bene dai lettori, i quali, grazie alla nostra fatica, in breve tempo possono aggirarsi fra tutte le opere della natura e in mezzo a quei concetti che sollecitarono la curiosità scientifica del più grande dei re.

10. Plin. Nat. 7, 32

Haec atque talia ex hominum genere ludibria sibi, nobis miracula ingeniosa fecit natura. Ex singulis quidem quae facit in dies ac prope horas, quis enumerare valeat? Ad detegendam eius potentiam satis sit inter prodigia posuisse gentes. Hinc ad confessa in homine pauca. (NH VII 32)

Questi popoli singolari e altri simili la Natura ha fatto per sé come oggetto di divertimento, per noi come oggetto di ammirazione. E chi riuscirebbe mai a enumerare le realizzazioni su singoli individui che essa produce di giorno in giorno, anzi di ora in ora? Al fine di svelare la sua potenza ci basti l'averne posto nel novero dei prodigi intere popolazioni. A partire da qui adesso passo a quei pochi dati che riguardano gli uomini che sono stati provati con certezza⁵.

⁵ La traduzione di questo brano è mia.